

Storia e Politica

13

Danilo Barsanti

Giuseppe Toscanelli

“Er deputato de’ Pontaderesi”



Edizioni ETS

2013

*Pubblicato con un contributo del Dipartimento di Scienze politiche
dell'Università di Pisa*

© Copyright 2013
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673612-3

INTRODUZIONE

La partecipazione di Giuseppe Toscanelli alla vita politica era scontata. Unico erede maschio di una famiglia ricchissima e cognato di Ubaldino Peruzzi, sindaco di Firenze e più volte ministro, ma soprattutto fratello della moglie di quest'ultimo Emilia Toscanelli, animatrice di un importante salotto politico-culturale (il famoso "salotto rosso" di Borgo de' Greci), egli era già fin da ragazzo in mezzo ai politici alla villa della Cava e nel palazzo pisano del lungarno, dove autorità, docenti universitari, imprenditori, amministratori locali e ministri del governo centrale allietavano mense, conversazioni e soggiorni, graditi ospiti della famiglia Toscanelli perché costituivano una potente rete di protezione e di raccomandazione.

Giuseppe non aveva però la lucidità fredda dei politici di razza, mancava di prudenza e di costanza, non sapeva operare mediazioni e non conosceva doppi fini. Era un uomo onesto, sincero, generoso, istintivo e non di rado umorale, che per quanto intelligente amava più fantasticare che ragionare. Ricordava a proposito sua figlia Angiolina:

Emilia Toscanelli fu sorella di mio padre, l'onorevole Giuseppe Toscanelli, minore di essa di età. Figli di una numerosa famiglia, si amavano teneramente, ma se si somigliavano nella intelligenza acutissima, nel desiderio di energico lavoro e nell'amor di patria, furono però dissimili per indole, per gusti e per carattere. Mia zia Emilia, serena ma non chiassona, buona ma non facile a contrarre amicizia, loquace ma mai eccessiva nel conversare, somigliava molto a suo padre, il cavaliere priore Giovan Battista Toscanelli, [...] uomo di educazione e di sentimenti rigidamente morali e religiosi, equilibrato e quasi austero; mentre mio padre, il cavaliere Giuseppe, somigliava molto a sua madre, Angiolina Cipriani, e molto aveva preso da quella famiglia così geniale e fantasiosa¹.

¹ E. TOSCANELLI PERUZZI, *Vita di me raccolta dalla nipote Angiolina Toscanelli Altoviti*

Giuseppe era portato ad esagerare, gli piaceva assumere posizioni estreme, talora paradossali e clamorose, passare di palo in frasca, bearsi delle proprie parole, incantare gli altri con il discorso appassionato, irruento e faceto², più apparire che essere e quando doveva muoversi lo faceva con fragore.

Giovan Battista Giorgini, che nel battaglione universitario pisano del '48 era stato capitano della prima compagnia alla quale Toscanelli era aggregato come caporale, nel cinquantenario della battaglia di Curtatone ricordava:

Pieno di ardore e di fede nella causa italiana a cui consacrò poi tutti gli istanti d'una vita costantemente operosa, Giuseppe Toscanelli portava al servizio di quella causa la parola facile e viva, lo spirito arguto e il temperamento battagliero spesso anche riottoso o aggressivo, che facevano presagire in lui il futuro lottatore dalla tribuna³.

Edmondo De Amicis, che lo frequentò in casa di sua sorella Emilia Toscanelli Peruzzi, scrisse:

Ricordo bene e risento il deputato Toscanelli, fratello della signora Emilia, il quale empiva il salotto della sua voce, della sua mimica e del suo cattolicesimo battagliero e offriva uno strano esempio di rassomiglianza antitetica con la sorella, perché aveva certi suoi lineamenti, molti dei suoi gesti e una voce simile e la stessa pronuncia e faceva dir non di meno da tutti: – Pare impossibile che sia suo fratello –. Uno straniero, alludendo alla gran-

Avila, Firenze, Vallecchi, 1934, p. 12. Anche suo figlio Nello, fratello di Angiolina, ammetteva: “Giuseppe Toscanelli fu dotato di grandi rassomiglianze con tutti questi suoi parenti [Cipriani] che erano congiunti a lui per sangue e per parte di madre. I caratteri comuni a tali suoi parenti furono: 1) attività febbrile, impegno fervidissimo, patriottismo; 2) generosità spinta fino alla inconsideratezza del denaro e alla eccessiva prodigalità; 3) disposizione a commettere eccentricità”. Cfr. *Cenni biografici di Giuseppe Toscanelli scritti da Nello suo figlio*, in D. BARSANTI, *I Toscanelli di Pisa. Una famiglia nell'Italia dell'Ottocento*, Pisa, PLUS, 2005, pp. 191-211: 194.

² La figlia ci dice che “la conversazione di mio padre Giuseppe Toscanelli era mussante di spirito e di arguzia”. Cfr. E. TOSCANELLI PERUZZI, *Vita di me* cit., p. 15. Anche il poeta in vernacolo pisano L. Danaldoni in un sonetto dedicato a Nello Toscanelli scrive di suo padre Giuseppe: “È gente che nissuno non li riva!/
Anche su pa', che è stato deputato,/
era un omino basso, ma capiva/
più d'un arto e fu sempre confelmato,/
perché quando parlava incitrulliva”. Cfr. D. BARSANTI, *Nello Toscanelli. Un deputato liberale. In Appendice le Memorie Parlamentari ed alcuni scritti di fantapolitica*, Pisa, PLUS, 2007, p. 5.

³ AA.VV., *Memorie del Battaglione Universitario Pisano, raccolte e pubblicate per cura e a spese del Comune di Pisa nel 50° anniversario della battaglia del 29 maggio 1848*, Pisa, Mariotti, 1898, p. 58.

de vivacità di tutti e due, diceva che quella dei Toscanelli era una famiglia pirotecnica. Ma l'epiteto si conveniva al solo deputato, che rassomigliava alla signora Emilia come un razzo ad un raggio⁴.

Giuseppe era in effetti “la lingua lunga” della famiglia Toscanelli: ad esempio, negli anni di Firenze capitale, aveva la paternità delle battute più forti che circolavano nei salotti aristocratici e nello stesso caffè Doney contro l'ignoranza e la brutalità della burocrazia piemontese trasferitasi in Toscana⁵.

Nonostante godesse della fama meritata di patriota coraggioso e di sostenitore finanziario della causa italiana, la sua carriera pubblica non era iniziata nel migliore dei modi: nell'estate del 1859 non riuscì a farsi eleggere all'assemblea toscana, perché senza furbizia e con la sua connaturata franchezza aveva iniziato la sua prima campagna elettorale vantandosi di non appartenere a nessun partito e reclamando totale libertà d'azione.

Dopo l'annessione della Toscana al regno di Sardegna però, guidato dalla sorella e dal cognato, Giuseppe seppe imporsi alle elezioni politiche di fine marzo 1860, se non proprio a Pisa, nel collegio di Pontedera dove stracciò il suo avversario con 245 suffragi contro 66. E deputato di Pontedera e dal 1882 di Pisa Giuseppe Toscanelli rimase ininterrottamente per oltre trenta anni fino alla morte avvenuta nel 1891.

Arrivato in parlamento e ritenuto un po' da tutti una sorta di creatura del Peruzzi, egli in realtà si comportò con la sua solita indipendenza e spregiudicatezza e l'unica sua coerenza fu l'obbedire all'istinto, che lo portò spesso su posizioni contraddittorie nei tanti discorsi che fece in aula con stile brioso e vivacissimo, che lo resero simpatico e famoso per il suo linguaggio arguto e coinvolgente.

Assiduo, per solito ai lavori parlamentari egli ha tenuto frequenti discorsi nell'assemblea sopra materie molteplici, provocando spesso l'ilarità dei colleghi per le originalissime e strambe idee di che egli suole infarcire i suoi discorsi medesimi. [...] È uno dei tipi più ragguardevoli che conti o abbia contato la camera e nessun ministero può fare assegnamento sul vo-

⁴ E. DE AMICIS, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, Firenze, Barbera, 1902, p. 56 (ripubblicato a cura di E. Benucci, Pisa, ETS, 2002, p. 85).

⁵ R.P. COPPINI, *L'opera politica di Cambray-Digny sindaco di Firenze capitale e ministro delle finanze*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1975, pp. 94-95.

to del Toscanelli, che si piace delle contraddizioni e dei paradossi, come altri della logica e della coerenza⁶.

Trovare, di conseguenza, una linea politica precisa nella lunga ed intensa attività parlamentare di Giuseppe Toscanelli non è facile: la sua condotta nell'aula parlamentare della camera prima a Torino, poi a Firenze e quindi a Roma si ispirò ad un continuo intervento su tutte le questioni dibattute per esporre sempre le sue idee senza obbedire a nessuno schieramento preconstituito, portato da bastian contrario più a distruggere che a costruire. Per la sua scarsa affidabilità non ebbe mai un ministero o un sottosegretariato o la nomina a senatore, e quando pochissime volte fu chiamato a far parte di qualche commissione parlamentare (come nel caso dell'inchiesta agraria Jacini, che fra l'altro aveva anticipato in qualche modo proprio lui che per primo in Italia si era reso conto in modo geniale di dover realizzare un censimento dei sistemi di coltivazione delle varie province del neonato regno, come aveva iniziato a fare con il suo libro del 1861 *L'economia rurale nella provincia di Pisa*), si fece notare solo per negligenza ed assenteismo. Sicché era diffuso alla camera il concetto che Toscanelli valeva poco averlo a favore, ma bisognava fare attenzione a non averlo contro.

Famoso per le sue interruzioni durante i discorsi, lo era anche per i suoi scatti risolutivi. Quando stava parlando sembrava la persona più sicura del mondo, invece ogni discorso era preparato attentamente e pertanto in aula diventava una recita che in modo spavaldo nascondeva ansia e preoccupazione.

A Montecitorio era popolarissimo e generoso con tutti, specialmente coi giornalisti, ma non per desiderio di esagerata reclame sul suo nome. Eppure la Camera gli incuteva rispetto ed io ricordo la sua intima agitazione quando doveva parlare nell'aula. Nella mattinata del giorno in cui gli spettava la parola non prendeva cibo e non poteva star fermo, ma di questo si accorgevano soltanto i suoi familiari, mentre tutti lo credevano pienamente assuefatto alle battaglie parlamentari e lo citavano come tipo di sfacciataggine oratoria⁷.

⁶ T. SARTI, *Il parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Roma, Perino Editore, 1895, p. 930.

⁷ Così racconta il figlio Nello nelle sue *Memorie parlamentari* in D. BARSANTI, *Nello Toscanelli* cit., p. 110. Sulla sua generosità e la ricerca dell'amicizia anche durante i tanti anni del soggiorno come parlamentare a Roma, quando Toscanelli aveva "preso un quartiere

Dai suoi tantissimi discorsi parlamentari si possono ricavare solo atteggiamenti estemporanei e non schieramenti lineari, prese di posizione dettate dall'umore più che dal buon senso e dal sentimento più che dalla ragione. Esse, comunque, esprimevano senza sotterfugi e con disarmante chiarezza il pensiero genuino di un uomo più d'azione che di pensiero, che tutto era fuorché un "dottor sottile".

Disse di volere un governo forte e libero, come quello statunitense e quello inglese, cui era favorevole anche per l'alternanza fra maggioranza ed opposizione secondo i canoni del perfetto bipartitismo. Riteneva anche che "il miglior governo sia quello che governa il meno possibile, che si limita solamente al necessario e che in ogni rimanente lascia piena libertà ai cittadini di agire come credono più opportuno e conveniente". Era convinto della necessità di dover arrivare ad una camera dei deputati eletta a suffragio universale maschile capace di far conoscere alla classe politica nazionale e al governo i tanti veri problemi del nostro paese, il quale con l'unificazione aveva soltanto risolto la questione politica nazionale, ma che ancora dopo trenta anni a fine secolo doveva confrontarsi con "altre Italie irredente", come quelle della malaria, delle terre incolte, dei poveri. La questione sociale era particolarmente avvertita dal Toscanelli, anche per il timore che potesse esplodere in modo violento, e per questo a più riprese, da illuminato proprietario fondiario toscano, lanciò l'idea di provare a risolverla con l'estensione a tutta Italia, mediante promozione statale, della mezzadria che altro non era che "capitale associato al lavoro", con la proposta di infliggere multe ai proprietari fondiari assenteisti che non davano lavoro ai disoccupati, con la difesa della sopravvivenza del ministero dell'agricoltura (perché nelle campagne non tutto andava lasciato al tornaconto dell'impresa privata), con la riduzione dell'imposta di ricchezza mobile sulle famiglie coloniche, con il non farsi abbindolare dai piagnistei della grande proprietà che lamentava una crisi agraria inesistente, ecc.

Ma è soprattutto nel confronto personale con gli uomini di governo che Toscanelli trova modo di esprimersi e di esaltarsi. È contrario a Rattazzi per la sua doppiezza politica ed incapacità mostrate nello scimmiettare la politica cavouriana di gestione infruttuosa dell'iniziativa democratica garibaldina. È contrario a Lanza, "che pre-

in via Cavour", dove invitata ogni sera a cena tanti compagni di partito vecchi e nuovi (Simonelli, Bertani, Mordini, Martini, Nicotera, Merzario, Fabrizi, ecc.), vedi *Ivi*, p. 100.

dica bene e raspa male”; è contrario all’ultimo Minghetti, che “novello Saturno divora i suoi figli” con una miriade di imposte; è contrario soprattutto a Sella, vera eminenza grigia della destra storica, che senza mai assumere l’incarico di primo ministro determinò sempre la politica di ogni governo nel primo quindicennio postunitario per il suo eccessivo fiscalismo, per il suo ottuso accentramento, per il suo aprioristico protezionismo che stridevano fortemente con l’esperienza storica e le aspirazioni dei moderati toscani.

È contrario anche alla politica della libera chiesa in libero stato, operata dai successori del Cavour senza la sua lungimiranza, perché aveva diviso ulteriormente il paese, bisognoso invece di forte consenso popolare. Per questo lanciò appelli continui per un concordato, votò contro Roma capitale e contro la legge delle guarentigie, propose una contraddittoria “Roma città libera sotto sovranità papale e protettorato italiano”, definì il parlamento italiano “un’assemblea di liberi pensatori” desiderosa solo che “il papa diventasse un profugo”, finché fallito il tentativo crispino di conciliazione, rovesciò clamorosamente la sua posizione di convinto clericale in violento giurisdizionalista con l’ultimo suo pamphlet del 1890 *Religione e patria*, che immediatamente fu messo all’indice.

È contrario anche ad alcuni uomini della sinistra costituzionale, come Nicotera per la eccessiva repressione poliziesca messa in atto per garantire l’ordine pubblico, per il condizionamento da lui esercitato sulla magistratura ed infine perché ritenuto un portavoce della camorra. È contrario a Crispi, “l’uomo dei colpi di testa”, per il suo modo autoritario e personale di governare solo mediante decreto-legge, che ha screditato le istituzioni parlamentari italiane e che ha trasformato i ministri in “direttori generali” e i prefetti in “balocchi” del ministro dell’interno. Anche di Zanardelli, che pure stima “per la sua immensa integrità”, non approva del tutto la riforma elettorale e tanto meno il codice penale, troppo garantista ed astratto, “molto favorevole ai malfattori e poco alla gente per bene”.

Insomma davvero pochi uomini politici si salvano dagli strali di Toscanelli, fra questi Ricasoli, perché con Cavour ha fatto l’Italia, Depretis e Cairoli, perché hanno promosso lavori pubblici che hanno impiegato tanti disoccupati e sgravato le classi più povere dall’eccessivo carico fiscale, oltre naturalmente ai grandi eroi del risorgimento Garibaldi e Vittorio Emanuele II.

Raramente Toscanelli propone qualcosa di positivo e invece di

appoggiarlo con fermezza si limita tutt'al più ad enunciarlo: vuole la riforma della magistratura, perché le cause durano troppo a lungo; della amministrazione "con pochi impiegati, ma buoni"; del sistema fiscale con una perequazione fondiaria vera, con la soppressione della tassa del macinato e con la riduzione delle imposte di registro, del dazio consumo e della ricchezza mobile; vuole diminuire le spese statali tagliando i rami secchi delle ferrovie, limitando gli assegnamenti dei ministeri ed innalzando l'età pensionabile; ma innanzitutto reclama più volte e a gran voce la soppressione del corso forzoso, che deprime i salari e svaluta la moneta a danno dei consumatori e a vantaggio delle banche. Talora, per campanilismo, assume posizioni assai scomode, come l'opposizione a spostare la capitale del regno da Firenze a Roma o a incrementare lo sviluppo universitario di Firenze per garantire a Pisa il monopolio degli studi superiori toscani.

Una sola volta il deputato Giuseppe Toscanelli fu sicuramente protagonista, quando "quell'incorreggibile scapestrato" (come lo definì nell'occasione sua sorella Emilia) si impegnò per l'affermazione della sinistra costituzionale nel 1876 contro la destra storica, "la cui smania di governo l'aveva trasformata in una casta". Il figlio Nello nelle sue *Memorie parlamentari* ha spiegato molto chiaramente il vero motivo che portò i consorti toscani, guidati dallo zio Ubaldino Peruzzi, a votare contro il governo Minghetti: il sostegno finanziario di 50 milioni promesso da Depretis per risollevarne le casse del comune di Firenze dagli ingenti debiti contratti durante gli anni in cui la città era stata capitale del regno. Ed insieme Nello ha fatto vedere piuttosto bene le lotte interne ai gruppi politici e alla stessa famiglia Toscanelli-Peruzzi, quando zio Ubaldino pur tormentato accettò di votare contro il governo, in contrasto con zia Emilia sostenitrice fino in fondo del Minghetti, mentre babbo Beppe, tutto esaltato dalla nuova avventura, "faceva il futuro ministero a modo suo, distribuendo portafogli ed uffici" e ripetendo contento ad alta voce al Minghetti: "Marco sei fritto!"⁸.

Dopo quell'epoca, ebbe un momento di fortuna parlamentare e fu quasi capo di un gruppo del centro-sinistro, ma egli non era fatto per dirigere altro che se stesso e ben presto il gruppo si sciolse⁹.

⁸ *Memorie parlamentari* cit., pp. 94-95.

⁹ *Notizie intorno alla famiglia Toscanelli raccolte ed esposte da me Nello Toscanelli*, in D. BARSANTI, *I Toscanelli di Pisa* cit., pp. 171-189: p. 181. Che Toscanelli nel 1876 guidasse un

Questo era Giuseppe Toscanelli, un bamboccione, rimasto sempre ardente, impetuoso, pieno di slancio, d'entusiasmo e di spontaneità, che sin da quando era repubblicano mazziniano, poi garibaldino, poi monarchico costituzionale filounitario, poi deputato della destra storica ed infine della sinistra costituzionale (così come "a Pisa egli prese la più viva parte alle lotte cittadine nel partito Simonelli contro Ruschi e poi nel partito Dini contro Simonelli"¹⁰) rimase sempre ed esclusivamente se stesso senza mai appartenere in modo definitivo e totale a nessun gruppo politico.

Pertanto per lui si possono spendere tutti gli aggettivi possibili, perché fu tutto e il contrario di tutto, clericale e anticlericale, conservatore e liberale, trasformista e non, perché sostanzialmente non aveva fiducia in nessuna ideologia e riteneva che ogni questione politica dovesse risolversi per via amministrativa senza rispettare le alleanze e cercando di salvaguardare la posizione di privilegio di una classe agraria che voleva governare in modo pacifico il cambiamento sociale anche se con qualche concessione migliorativa ai propri dipendenti. Insomma Toscanelli è un notevole del suo tempo, che magari "frappe juste, mais trop fort!"¹¹.

Più volte durante la sua intensa attività politica, quando era potente a livello locale e nazionale, ricevette poesie e versi in dono che ne celebravano il patriottismo senza macchia e i trionfi ripetuti nel collegio elettorale, ma nessuno meglio del grande Fucini, che lo aveva conosciuto personalmente nei soggiorni della Cava, riuscì a darle un'immagine calzante in tutta la sua carica di simpatia e in tutte le sue contraddizioni come nel componimento in vernacolo pisano scritto nel 1871 *Er deputato de' Pontaderesi*¹²:

Neri: Te n'arramenti te? Fin da bambino

dissi: Quello diventa un gran ragazzo!

Vittorio: Chi?...

Neri: Nun mi fa' da nèsci... er sol Beppino!

Vittorio: Ma chi Beppino?

Neri: 'R Toscanelli, cazzo.

gruppetto di sinistra lo conferma anche G. CAROCCI, *Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887*, Torino, Einaudi, 1956, p. 129.

¹⁰ *Notizie intorno alla famiglia Toscanelli* cit., p. 181.

¹¹ *Galerie italienne des contemporains*, publiée et photographée par H. Le Lieure de l'Aubepin, Torino, Stamperia Reale, 1862, voce Toscanelli.

¹² R. FUCINI, *Sonetti in vernacolo pisano*, Roma, Newton Compton Editori, 1977, p. 66.

*Vittorio: O ch'è grande?
 Neri: Tutt'artro, anzi è 'n omino,
 specie veduto accanto ar su' palazzo;
 ma 'r cervello, 'un pensa', nun l'ha piccino;
 lui rivende ' ministri a un sordo 'r mazzo.
 'Nsomma se 'r Papa è sempre 'n Vatiano
 deve ringrazia' lui, non c'è quistione:
 fra tutt'i deputati è 'r più gristiano.
 Di già l'ha avuta sempre religione;
 ti posso di' che a tempo der Sovrano
 senza lui nun s'andava a precisione.*

In realtà Giuseppe Toscanelli fu sempre e soltanto un uomo isolato, abbandonato dai parenti per la sua folle prodigalità ed opposizione connaturata a qualsiasi legame affettivo, malvisto dagli avversari politici, che temevano le critiche pungenti dei suoi discorsi, e sopportato a stento dagli stessi compagni di partito, che non si fidavano delle sue spavalde, esuberanti ed imprevedibili prese di posizione. E come era sempre vissuto Toscanelli morì in solitudine, consumato da tisi senile, senza suscitare alcun rimpianto¹³. L'unico campo in cui si era distinto era quello agronomico, nel quale, pur non avendo avuto fortuna dal punto di vista finanziario, era stato, come Ricasoli, un pioniere del risorgimento vitivinicolo italiano facendo conoscere nel mercato italiano il vino selezionato della sua fattoria della Cava in Valdera¹⁴.

¹³ È significativo della poca memoria che Toscanelli lasciava, l'annuncio della sua scomparsa su quei giornali pisani, che un tempo erano stati la sua tribuna politica. Tutti invariabilmente dettero in modo asettico una notizia stringatissima della sua morte, da «La Provincia di Pisa», che rammentava il suo servizio alla patria “colla mente e col braccio” (5 marzo 1891, p. 2) al «Corriere dell'Arno», che ricordava il “galantuomo dallo spirito indipendente” (1° marzo 1891, p. 1) e a «La Croce Pisana», che pregava la misericordia divina ad accogliere la sua anima (1° marzo 1891, p. 3).

¹⁴ G. TOSCANELLI, *L'economia rurale descritta nella provincia di Pisa*, Pisa, Nistri, 1861 (ora in ristampa anastatica a cura di D. Barsanti, Pontedera, CLD Libri, 2011) e D. BARSANTI, *Le vigne del sor Beppino. Enologia in casa Toscanelli*, Pontedera, CLD, 2012.